

ARCIDIOCESI DI LUCCA

Dall' *acqua*
e dallo *Spirito*
creature nuove



**Il cammino della Chiesa di Lucca
nell'anno pastorale
2009-2010**

“DALL’ACQUA E DALLO SPIRITO CREATURE NUOVE ”

L’INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA NELLA NOSTRA CHIESA

LINEE PER L’ANNO PASTORALE 2009-2010

L’ORIZZONTE IN CUI SIAMO

IL SENSO DI UNA RICHIESTA

1. Da alcuni anni mi viene chiesto di dare nuove e precise indicazioni per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Come comprendere questa domanda persistente alla quale aveva già tentato di rispondere il libro post-sinodale *I sacramenti della fede*?

La richiesta di dare nuovi orientamenti per l’iniziazione cristiana mette in evidenza un dato comune almeno a tutte le Chiese dell’Europa occidentale: l’iniziazione cristiana – cioè il modo di introdurre alla vita cristiana, nella forma praticata comunemente negli ultimi secoli – è

La
persistente
richiesta
di fare
chiarezza su
l’iniziazione
cristiana
U

in crisi. Uno dei motivi di questa crisi è la rapida evoluzione socioculturale in cui viviamo e che coinvolge tutto, al punto tale che molte comunità cristiane sono smarrite e sembra che non trovino parole adatte per annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, né riescano a mostrare e a proporre un modello credibile ed entusiasmante di vita cristiana.

2. Davanti a tale scenario sarebbe ingenuo pensare che esistano soluzioni facili: né il ritorno a forme passate, né delle rigide obbligazioni canoniche (che a volte mi vengono richieste) sono in grado di affrontare la questione in modo adeguato. Siamo chiamati, invece, a fare nostra la condizione culturale in cui viviamo e, tenendola presente, a ripensare – con la creatività dello Spirito Santo – cosa significa diventare cristiani in questo contesto. Infatti, se Vangelo e vita non si incontrano sul terreno concreto dell'esistenza, la fede rischia di diventare un rifugio intimistico o di ridursi a “religione civile”, cioè a un principio unificante di convivenza sociale. **Coniugare Vangelo e vita** è la sfida esaltante che a livello personale, come discepoli del Signore, e come comunità cristiana, abbiamo dinnanzi e che non possiamo eludere.

esprime
una crisi
e richiede
un
ripensamento.

IL CAMMINO DELLA NOSTRA CHIESA...

3. In questi anni la nostra Chiesa – accogliendo le indicazioni del Sinodo diocesano (1996-1998) che invitava a “lasciarci alle spalle un cristianesimo ripetitivo e stanco, ormai troppo rassegnato a livelli di richiesta minimali” (Libro Sinodale, 190) – ha intrapreso un **cammino di rinnovamento tutto centrato sul Signore**, il cui Volto Santo siamo chiamati a contemplare e ad annunciare, testimoniandolo con parole e gesti. Ho cercato di presentare questo percorso nel progetto pastorale del 2004-2010 e l’ho articolato nelle linee pastorali di questi anni. Esso è caratterizzato da alcuni elementi fondamentali che descrivono la vita cristiana e che ritornano con frequenza:

- *Il discepolato*, per indicare che al centro della vita ecclesiale c’è il rapporto personale tra il battezzato e Cristo;
- *L’Eucaristia domenicale*, per ricordarci che fondamento e manifestazione della vita comunitaria è la convocazione settimanale in cui il Risorto donandoci il suo Spirito, introduce nell’Amore Trinitario;

**Affronteremo
l’iniziazione
alla vita
cristiana
nel
contesto
del
cammino
della nostra
Chiesa
centrato**
U

- *Gli stili di vita*, per esprimere la qualità della vita pasquale del cristiano che rende presente il Regno di Dio nella storia degli uomini diventandone lievito e fermento.

4. Con queste sottolineature non intendevo richiamare semplicemente dei principi: esse descrivono la sostanza dell'esperienza cristiana e per la loro verità e la loro forza richiedono gesti concreti di rinnovamento da attuare nelle comunità. A questo punto voglio ricordarne alcuni:

- individuare nel **discepolato** la sostanza della vita cristiana ha portato a ripensare le proposte per crescere nella fede perché siano a servizio – quindi su misura – delle persone e rispondenti alle loro situazioni. Questo chiede di passare da una pastorale centrata sull'*organizzazione di servizi* alla *cura delle relazioni personali*. In tale prospettiva avevo chiesto di creare nelle parrocchie (o in altri livelli territoriali) dei luoghi e delle occasioni – centri di ascolto della Parola, gruppi biblici... – che avessero lo scopo di far incontrare e dialogare l'Evangelo e la vita, la

parola degli uomini e la parola di Dio, le domande degli uomini e le risposte di Dio, le domande di Dio e le risposte degli uomini. A questo scopo ho indicato ogni anno un libro biblico e ho insistito sul valore della Parola proclamata nella Messa domenicale. Questa prospettiva di dialogo tra vita e Vangelo ha dato un'impronta nuova anche agli ultimi due convegni diocesani dove abbiamo cercato di leggere la situazione e confrontarla con la Parola; in questa strada sono nati anche gli "Incontri in san Martino" che si tengono ogni anno in primavera.

- Porre la **celebrazione dell'Eucaristia** domenicale al centro della vita delle comunità oltre che indicare il fondamento e la manifestazione della loro identità, chiedeva di accoglierne i risvolti concreti come:
- ripensare nel suo complesso il modo di celebrare l'intero giorno del Signore per la comunità;
 - valorizzare ogni Messa come evento pasquale ed ecclesiale, rivedendone anche la collocazione oraria e vigilando perché siano celebrate in numero indispensabile;

sulla
celebrazione
domenicale
della
Eucaristia
U

- acquisire uno stile di corresponsabilità sia all'interno delle singole parrocchie che delle Unità pastorali attraverso la valorizzazione dei laici, la promozione e lo scambio sul territorio dei ministeri come quello di animatore delle piccole comunità e una diversa presenza del clero sul territorio;
- valorizzare la zona pastorale come luogo di scambio, di condivisione, di formazione unitaria di tutti i soggetti della pastorale.

- Assumere **stili di vita** secondo il Vangelo significa far fruttificare una vita di comunione con il Signore, segnata dalla resurrezione – e dunque liberata dalla paura che porta alla chiusura verso il prossimo – per diventare capace di condivisione, di dialogo, di gioia. Per questo chiedo di porre gesti personali e comunitari per esprimere la compagnia con gli uomini, di coltivare il dialogo con le culture, di essere aperti al territorio e alla città, di tener viva l'accoglienza dei poveri e dei diversi, di rinnovare l'apertura missionaria, di assumere uno stile di sobrietà che rispetti il creato. Questo ci richiama a tener viva l'attenzione e la disponibilità

a collaborare con quanti difendono l'uomo e la donna, a diventare capaci di leggere le povertà vecchie e nuove, ad accogliere le persone di altre etnie cristiane nelle nostre strutture. In questa linea ricordo, a livello diocesano, l'impegno della Commissione Giustizia e Pace, ma anche dei centri di ascolto sparsi sul territorio e le altre iniziative di parrocchie e associazioni. E come non ricordare ancora la risposta delle nostre comunità al progetto "un anticipo di fiducia" per andare incontro alle famiglie in difficoltà a motivo della crisi economica, l'impegno generoso soprattutto delle associazioni di volontariato e delle nostre comunità per il terremoto dell'Aquila e la partecipazione spontanea alla tragedia della nostra Viareggio?

5. Su questa strada tuttavia il passo di molte comunità è ancora incerto; altre non lo hanno recepito per nulla e anche le indicazioni concrete faticano ad entrare e perfino ad essere comprese. Quanto proposto dalle linee pastorali non è altro che l'essenzialità della vita cristiana declinata secondo la nostra situazione particolare e non una strategia pastorale. Voglio dire francamente a ogni co-

**vincendo
ogni
stanchezza;**
🕒

munità che ha cominciato su questa strada, di non fermarsi; a quelle che non l'hanno ancora considerata, di muoversi; a quelle che manifestano incertezze, di affrettare il passo perché non ci venga chiesto conto di non aver reso ragione della speranza che è in noi (cf 1 Pt 3,15).

ANNUNCIO E INIZIAZIONE CRISTIANA

**allora
scopriremo
la potenza
della Parola
operante
nei
sacramenti.**

6. Dopo aver richiamato alla mente la via che stiamo percorrendo, accolgo anche alcune perplessità che ho sentito: che ne è delle indicazioni degli anni precedenti? Da chi sono state accolte e seguite? Se non sono state recepite, qual è il motivo? È opportuno andare avanti con altre proposte? Non sarebbe meglio fare un anno di sosta? Come si collega l'iniziazione cristiana al cammino sull'annuncio? Premesso che ogni comunità è chiamata a verificare ogni anno il suo cammino, vorrei ricordare che le linee pastorali non passano da un aspetto a un altro a caso, ma propongono un itinerario che è sostanziato dagli elementi essenziali della vita cristiana mediante approfondimenti concatenati: è il modello mutuato dall'anno liturgico dove l'unico mistero si rivive ciclicamente in un continuo progresso di maturazione fino al compimento, che potremmo rappresentare con l'immagine di una spirale.

In questa prospettiva, mentre continuiamo ancora a maturare tutta la ricchezza e la forza dell'*annuncio* (la seconda parola-chiave del progetto pastorale), introdurre il ripensamento dell'iniziazione cristiana non è voltare pagina, ma entrare nel momento più misterioso della forza della Parola che chiama alla conversione e mostra tutta la sua efficacia nei sacramenti che trasformano la vita del discepolo perché possa vivere *in Cristo*.

ALCUNI PUNTI DI RIFERIMENTO PER AFFRONTARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Per
camminare
in modo
proficuo è
necessario
⤵

7. Dopo aver richiamato il quadro di riferimento del nostro cammino ecclesiale, voglio ora presentare alcuni punti fermi che ci siano di aiuto per affrontare il lavoro sulla Iniziazione cristiana, invitando tutta la nostra Chiesa – per primo me stesso – a riconoscere il **primato dell'opera dello Spirito Santo** che precede, ispira e rende feconda qualsiasi pratica di annuncio.

IMPARARE A LEGGERE IL TEMPO IN CUI VIVIAMO

interpretare
il nostro
tempo con
discernimento
spirituale
⤵

8. È sempre difficile comprendere il tempo in cui si vive e spesso si resta abbagliati da letture parziali; tuttavia è necessario imparare a farne una lettura sapienziale, capace di collocare la storia nel grande disegno della creazione e della redenzione per scorgere il suo progresso impresso dallo Spirito che la conduce verso il compimento. In questa prospettiva saremo capaci di cogliere anche gli aspetti favorevoli per l'esperienza della fede. Per farmi capire vorrei fare due esempi.

Si afferma spesso che uno dei caratteri della nostra cultura nel considerare l'uomo è la visione che privilegia l'individuo, staccato dalle sue relazioni, tutto concentrato su di sé e sul "fai da te" alla ricerca della propria felicità senza lasciarsi coinvolgere in progetti più grandi. Indubbiamente questa visione rende difficile l'avventura della fede e oscura l'esperienza ecclesiale, tuttavia costituisce anche l'occasione favorevole per presentare l'Evangelo come proposta che va incontro al desiderio di realizzazione di sé e non come insieme di dottrine. La Chiesa potrà essere sperimentata come ambiente dove si vivono dei rapporti stretti, fraterni, e non come una struttura burocratica e fredda.

Ancora: sentiamo spesso parlare con preoccupazione del *relativismo* che non riconosce la validità di una verità oggettiva; indubbiamente questa è una grave pregiudiziale per accettare il Cristo che afferma: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14,6); a ben pensare, tuttavia, affermare la relatività di ogni verità religiosa, di fatto significa riconoscere diritto di cittadinanza anche per la proposta cristiana.

LA CRISI, TEMPO DI RINASCITA

9. Talvolta, incontrando gruppi di persone mi capita di sentire un certo scoraggiamento che nasce dal

per scoprire
la presenza
del Signore
che spinge
su vie
nuove



confronto nostalgico con il passato e inevitabilmente si esprime nell'espressione "ai miei tempi...". Vi dico con forza che non possiamo seguire questa strada come se Dio si fosse dimenticato del mondo. Non è così, e la Bibbia ce lo testimonia.

In molte circostanze sono solito ricordare quello che mi aveva colpito nel convegno di giugno 2008: la lettura del libro di Giona ci incoraggiava a vivere la crisi del nostro tempo anzitutto accettandola come qualcosa che c'è ed è anche nella Chiesa e in ciascuno di noi. Una accettazione non certo passiva, come fossimo perduti senza scampo nell'oscurità e nei rigurgiti del ventre del grosso pesce (Gio 2,1) che inghiottisce Giona; ma cercando di viverla con **l'atteggiamento orante di Giona**, quali cercatori di Dio ogni giorno: "nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce..." (cfr. Gio 2, 2-11). Giona aveva dovuto imparare che non si può fuggire dalla realtà in cui il Signore invia ad evangelizzare; ciò da cui si deve fuggire è invece l'illusione di una religiosità che non c'è o una religiosità vuota. In questo ci illumina ancora la parola di Dio.

come ci
testimonia
la storia del
popolo
eletto



L'Antico Testamento ci testimonia che l'esilio babilonese – crisi distruttiva quanto mai – fu vissuta dal popolo ebraico, illuminato dai profeti, come una possibilità di

salvezza: privato di ogni espressione religiosa esteriore, il resto d'Israele elaborò un **rapporto con Dio più interiore e personale** ricomprendendo la propria storia e scoprendo la propria vocazione tra le genti. L'esilio divenne così l'ambiente, il 'luogo' favorevole per incontrare e riconoscere costantemente la presenza di Dio, che apre ancora una via di salvezza (cfr. Is 44,34-38).

Per noi oggi, come comunità del Signore Risorto, il racconto di quella esperienza contiene l'invito a vivere il nostro tempo con grande speranza perché Cristo ha "vinto il mondo" (Gv 16,33).

10. Anche gli scritti del Nuovo Testamento ci raccontano di una grave crisi, quando si aspettava il ritorno imminente del Signore a chiudere la storia. La presa d'atto che "quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa" (Mt 24,36), portò la prima Chiesa a una comprensione nuova: ebbe inizio la missione alle genti e, sotto l'azione dello Spirito, la redazione scritta dell'annuncio evangelico.

La riflessione biblica al convegno diocesano del giugno scorso ci ha presentato ancora un'altra crisi della Chiesa apostolica, quella sorta dalla convivenza tra giudei e pagani affrontata al concilio di Gerusalemme (cfr. At 15,1-41). In questa occasione il racconto degli eventi fatto da

e della
chiesa
apostolica
narrate
dalla bibbia
↓

Pietro e la comprensione che ne fa Giacomo mostrando come i fatti “si accordano con le parole dei profeti” (At 15,15) hanno permesso di aprire la strada che ha portato Paolo e la Chiesa a proclamare con fermezza che **la salvezza viene dalla fede in Cristo** e non dalla Legge o da un’appartenenza etnica (cfr Gal 3,23-29).

Allo stesso modo, nella crisi di trapasso culturale in cui viviamo, la Chiesa è chiamata a rileggere la propria storia alla luce della Parola per scoprire e riconoscere i segni che il Signore pone sul tornante della storia che stiamo vivendo e per comprendere la via che è chiamata a percorrere per attuare la sua missione.

alla cui
guida ci
affidiamo
con la
lettura
del libro
dell’Esodo.

11. Durante l’anno 2009-2010 leggeremo il *libro dell’Esodo*: nel racconto della liberazione dall’Egitto, del cammino nel deserto nutrito dalla manna e della consumazione dell’alleanza al Sinai, rileggiamo la nostra condizione di popolo in cammino e rintracciamo le tappe fondamentali di ogni iniziazione alla vita di fede.

LA PERSONA: UN IO CHE SI APRE ALL’ALTRO

12. Nel convegno di giugno abbiamo ascoltato una

lunga e profonda riflessione sull'*uomo*, sulla sua identità più profonda. Mentre rimando alla lettura di quel testo, pubblicato negli atti e sul sito internet della diocesi, vorrei richiamare l'intuizione che mi ha colpito: **la persona vive e cresce essenzialmente nelle relazioni che intesse nella vita**; infatti ciascuno nasce da una relazione – la Bibbia ci dice che la relazione fondamentale è la chiamata alla vita da parte di Dio – e nella sua crescita, attraverso le relazioni che stabilisce, comprende se stesso e si colloca liberamente e responsabilmente nel contesto sociale, nel creato, davanti a Dio.

13. È compito dell'educazione sostenere il cammino di maturazione della persona per aiutarla a raggiungere la maturità nella gestione di rapporti in cui si manifesta una identità aperta a vivere con l'altro e per l'altro. *L'educazione* è un processo complesso che accompagna tutte le età, è frutto della sinergia tra molti soggetti (famiglia, scuola, comunità cristiana, associazioni educative e professionali presenti sul territorio...) ed ha bisogno di accompagnatori, cioè di educatori capaci di accogliere, promuovere e rispettare ogni singola persona.

L'uomo a cui ci rivolgiamo si realizza nelle relazioni
↳

che hanno bisogno di educazione
↳

14. Il cammino educativo è segnato da momenti particolari indicativi di una scelta fondamentale: sono dei veri passaggi che richiedono un percorso di iniziazione. *L'iniziazione* riguarda la maturazione della persona, richiede un tempo assai lungo in cui si vive intensamente; comporta il superamento di alcune prove che manifestano l'avvenuta maturità; si esprime simbolicamente attraverso i riti; avviene per opera e sotto il controllo della comunità che agisce attraverso accompagnatori riconosciuti e a ciò delegati; si manifesta in una vita nuova che comporta la rottura con quella precedente. L'esito finale è l'inserimento a pieno titolo nella comunità che l'ha accolta e iniziata.

IL DISCEPOLO: UN IO CHE SI APRE AL CRISTO

15. Ho riflettuto più volte sulla testimonianza di un amico missionario che riguardo alla “Iniziazione cristiana” mi diceva: «Vedi don Italo, quando nella mia missione i genitori vengono a chiedere il Battesimo dei loro bambini non mi dicono, come qui da noi: “Voglio fare il Battesimo di mio figlio”, ma mi chiedono: “Voglio, desidero che mio figlio diventi cristiano”. Anche coloro che, ormai adulti, chiedono il battesimo e i sacramenti

per la vita cristiana, dicono: “Voglio diventare cristiano”». Ritengo che questa testimonianza sia illuminante in ordine all’obiettivo che ci sta a cuore nelle linee pastorali di quest’anno circa l’iniziazione cristiana, troppo spesso ridotta alla celebrazione rituale dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e della prima Comunione. La vita cristiana non consiste primariamente in riti o nel possesso di certe convinzioni e valori, ma in **una relazione personale col Signore Risorto**; il discepolo infatti vive una relazione così profonda e intima da far dire all’apostolo Paolo “non sono io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Questo è il nucleo della vita cristiana.

In questa **relazione con il Cristo, che ha come protagonista lo Spirito, il cristiano trova la sua identità**: *conosce il Padre* e si comprende come figlio chiamato già ora a vivere una comunione che sfocerà nella visione di Lui faccia a faccia; si guarda intorno e negli altri cristiani *scopre la Chiesa*, corpo del Cristo risorto, inizio dell’umanità trasfigurata dallo Spirito; allarga ancora lo sguardo e si *comprende come membro dell’umanità* in cui è posto come segno del Regno di Dio; accoglie dal creato ciò che serve alla sua vita e *contempla ogni cosa* come segno dell’amore del suo Creatore.

allo stesso modo il discepolo trova la sua identità nella relazione con il Signore



16. Da sempre la Chiesa è convinta che cristiani non si nasce ma si diventa attraverso **l'educazione alla fede** che ha lo scopo di introdurre il credente in maniera progressiva e sempre più intima nel mistero di Cristo, aiutandolo a **far sintesi tra fede creduta e fede testimoniata**, attraverso uno stretto legame **con la fede celebrata** nella liturgia, anello di congiunzione tra verità e storia, tra pensiero e azione, luogo generatore di vita e di cultura, concezione dell'uomo e interpretazione della storia.

L'atto con cui la Chiesa genera nella fede ha una tripla dimensione: ha un momento iniziatico (*introdurre*: introdurre alla vita cristiana), un momento pedagogico (*educare*: educare per scoprire i doni ricevuti e la propria vocazione), un momento culturale (*trasmettere*: trasmettere l'esperienza cristiana con i suoi codici in un dialogo sincero e in modo critico).

Voglio qui ricordare che la Chiesa italiana ha recentemente scelto *l'educazione* come cammino pastorale unitario per il decennio 2010-2020 e che presto sarà presentato nel documento *La questione educativa: il compito urgente dell'educazione*.

In merito, condivido volentieri con voi la testimonianza di san Giovanni Bosco che diceva "Educare è cosa del cuore", "le giovani generazioni sono di chi le ama": te-

stimonianza che ha sempre ispirato il mio ministero da giovane prete ad oggi.

17. Il processo mediante il quale si diventa cristiani è **l'iniziazione cristiana**, un tempo di vero e proprio apprendistato di vita cristiana attraverso ciò che la costituisce e la esprime: dal primo annuncio, all'approfondimento con la catechesi, alla celebrazione liturgica e alla testimonianza.

L'iniziazione alla vita cristiana, pur conservando gli elementi di ogni iniziazione, ha una componente misterica, cioè salvifica, sua propria perché è il Cristo stesso che la compie attraverso i sacramenti: “nell'acqua del *Battesimo* per opera dello Spirito di Gesù vengono rigenerati alla vita divina quanti hanno creduto alla Parola annunciata per il ministero della Chiesa; nella *Cresima* lo Spirito inviato dal Signore Risorto rende il cristiano partecipe dell'unzione di Gesù come Messia, consacrato e inviato dal Padre per la salvezza del mondo; nell'*Eucaristia* i battezzati e cresimati, mossi dallo Spirito, sciolgono il cantico della lode e del ringraziamento e partecipano per la prima volta all'unica mensa nell'offerta del sacrificio e nella comunione al corpo e sangue di Cristo” (*I sacramenti della fede*, 25).

fondata
sulla
iniziazione
sacramentale
U

Sia il tempo di apprendistato di vita cristiana che la celebrazione sacramentale hanno la stessa finalità: la vita in Cristo dell'iniziato. Appare dunque chiaro – e bisogna trarne le conseguenze pastorali – che i sacramenti non possono mai diventare lo scopo dell'iniziazione cristiana: essi sono i segni in cui il Signore agisce per rendere il discepolo somigliante a sé. Se dunque è indispensabile la preparazione, lo è ancor di più accompagnare e sostenere la fede nel tempo che segue l'iniziazione. **È necessario spostare l'attenzione dalla preparazione ai sacramenti alla vita cristiana attraverso i sacramenti.**

In tutto questo processo un posto di rilevante importanza l'hanno gli accompagnatori: dai catechisti ai padrini, alle famiglie – nel caso dell'iniziazione cristiana dei bambini e ragazzi – alla comunità intera: tutti coinvolti come soggetti, tutti chiamati alla comune responsabilità, tutti resi capaci del loro servizio. In questa presa di coscienza ed in una adeguata formazione di tutte le componenti vive della nostra Chiesa dovremo centrare il lavoro di quest'anno, nei modi che di seguito dirò.

18. Poiché la fede si vive in un tempo e in un luogo precisi, non esiste un modello universale e sempre

valido di Iniziazione cristiana. Essa ha preso forme diverse nel corso dei secoli e a seconda dei luoghi: ad esempio, la Chiesa antica, che accoglieva in prevalenza adulti che provenivano dal mondo pagano ha “inventato” per loro il *catecumenato*; negli ultimi secoli, anche la parola iniziazione è entrata in disuso, e in un mondo cristiano si è affermata una iniziazione *per osmosi*: si nasceva e si viveva del senso religioso che impregnava la cultura e la società diventando cristiani “naturalmente”. La situazione attuale chiede di ripensare e organizzare una proposta chiara che sia capace di iniziare alla vita cristiana.

Se quando pensiamo all’iniziazione cristiana il nostro pensiero va ai bambini e ai ragazzi, non bisogna però dimenticare che la **forma tipica dell’iniziazione cristiana riguarda gli adulti**; quella dei bambini (anche questa coinvolge gli adulti: sono essi, genitori e padrini, che fanno la necessaria professione di fede), se pure è maggioritaria nel numero, è sempre da considerare dipendente dagli adulti.

Inoltre, oggi, c’è bisogno di un processo di iniziazione anche alla condizione della vita familiare e presbiterale a cui si è introdotti mediante i sacramenti del Matrimonio e dell’Ordinazione per mettere a servizio della Chiesa e del mondo i doni del Battesimo.

Tutto questo impone un'azione pastorale capace di curare in modo unitario tutte le dimensioni della vita cristiana

ad opera
della
comunità
ecclesiale.

19. L'iniziazione è **opera della Chiesa e si attua all'interno di comunità concrete**. Nel mettere in atto un processo di iniziazione alla vita cristiana (cosa assai più complessa che preparare al Battesimo, Cresima e Comunione), una comunità esprime e mostra quello che è, realizza la sua missione evangelizzatrice o mostra la sua sterilità. Infatti, solo una comunità viva diventa segno che attrae e solo là dove si tocca con mano cosa significa esser cristiani è possibile iniziare altri alla esperienza della fede vissuta. Là dove questo non si realizza, tutto si riduce alla sola celebrazione dei riti con il triste corteo che questo si porta dietro: ricerca di facilitazioni, di *sconti* per amici, piccole rivincite, ricatti...

Il problema non è neanche essere generosi o duri nell'ammettere ai sacramenti o, per contro, rivendicarne il diritto; se una comunità non mostra ciò che crede, finisce per essere insignificante.

IL CAMMINO DI QUEST'ANNO

IN OPEROSA SPERANZA

20. Riprendiamo il lavoro con una certezza: il Signore risorto è con noi per sempre (Mt 28,20) e “accompagna la sua Chiesa, pellegrina nel mondo, con la luce e la forza del suo Spirito” (prefazio del canone V), dunque non abbiamo da temere.

Vorrei che sentissimo la bellezza di essere **chiamati ad aprire nuove strade per l'annuncio del Vangelo**. Non stiamo a rimpiangere il passato; impariamo piuttosto dalla storia ad affrontare il presente, nella consapevolezza di esser parte viva della Tradizione ecclesiale in cui ci è data la possibilità di professare e testimoniare la fede guardando al futuro. Poiché, in ordine al futuro che siamo chiamati a preparare, non ci sono ricette: accettiamo di faticare, sosteniamoci nel cammino comune, scambiando come doni quanto già le comunità tentano di fare, mentre teniamo come riferimento sicuro quanto ci ha indicato il Sinodo diocesano.

Riprendiamo
dunque il
nostro
cammino
↳

L'OBIETTIVO

finalizzato
riscoprire
il
significato
della
iniziazione
alla vita
cristiana
↳

21. L'obiettivo del cammino pastorale di tutta la Diocesi, quest'anno, è di **ripensare l'iniziazione cristiana** alla luce degli elementi che la costituiscono, in vista di un rinnovamento che la renda più fedele alle esigenze della nostra condizione.

LA FORMAZIONE

attraverso
una
formazione
seria
↳

22. La formazione, sia per ogni singolo discepolo, sia per le comunità nel loro insieme, è un elemento permanente e prioritario. Quest'anno **la formazione comune** a tutta la nostra Chiesa di Lucca **consiste nel ripensare come si diventa cristiani**. La formazione si svolgerà a vari livelli e con vari tempi:

Il bimestre formativo per gli operatori pastorali

che
coinvolge
gli
operatori
pastorali
↳

23. Il bimestre formativo si presenta come un tempo forte nella formazione unitaria di tutti gli operatori pastorali (preti, diaconi, laici, religiose/i) per la riscoperta del proprio rapporto col Signore, per la maturazione di un sentire ecclesiale comune. Come si può ben capire, questo momento costituisce solo un piccolo ele-

mento nella formazione permanente. Argomento trattato – se così si può dire – è l’iniziazione cristiana affrontata alla luce della parola di Dio, ma anche facendo riferimento alla esperienza delle comunità. Tale iniziativa, come già sperimentato in questi anni, non appaia come un intralcio al cammino ordinario delle attività pastorali che ogni parrocchia può iniziare quando ritiene opportuno; tuttavia deve essere considerata come primaria e quindi anche la vita parrocchiale deve favorire la partecipazione di *tutti* i suoi operatori.

Questa formazione si realizza nei mesi di settembre e ottobre a livello zonale (o di sottozona).

L’approfondimento per tutti

24. Questo anno pastorale – attraverso l’ascolto della viva esperienza delle nostre comunità alla luce della Parola di Dio – dovrà essere un anno di comprensione completa della Iniziazione cristiana nei suoi elementi:

- La persona accolta nella sua realtà umana e nell’ambiente in cui vive.
- La relazione personale con Cristo e il suo nuovo stile di vita.
- La comunità concreta e il suo coinvolgimento nel generare alla vita cristiana.

**ma anche
tutti i
membri
delle
comunità**
U

A tale scopo si faranno incontri di approfondimento perché tutti i cristiani, a cominciare da chi vi è coinvolto direttamente, possano comprendere come si diventa cristiani e si possa ripensare e migliorare quanto avviene nella propria comunità.

Questo lavoro si svolgerà nei mesi da novembre a febbraio a livello di Unità pastorale.

La condivisione

25. Al termine di questo lavoro, si raccoglieranno i dati emergenti e le esperienze significative in vista dell'elaborazione di linee pastorali per l'iniziazione cristiana da seguire in tutta la Diocesi.

Questa condivisione si terrà subito dopo la Pasqua a livello di assemblee zonali.

L'ANNO SACERDOTALE:

“COLLABORATORI DELLA VOSTRA GIOIA”

26. Credo che questa espressione dell'apostolo Paolo mostri bene il senso del ministero ordinato che “l'Anno Sacerdotale” indetto da Benedetto XVI, dal giugno di quest'anno fino al giugno 2010, può aiutarci a vivere: vescovo, presbiteri e diaconi siamo *collaboratori per la*

gioia...; è il servizio che siamo chiamati a rendere al popolo di Dio e siamo chiamati a farlo come membri del presbiterio in cui il sacramento dell'ordine ci ha inseriti. Per questo siamo chiamati a crescere sempre di più nell'ascolto e nella stima, nell'amicizia e nella fraternità, nella condivisione e nella collaborazione per gustare – “quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme” (sal 133,1) – e per vincere quella mentalità individualista accentuata dalla cultura odierna e in noi ereditata dal passato che porta all'isolamento e al pessimismo.

Segno e strumento di questa comunione sono anche le consuete occasioni di incontro quali i ritiri mensili, la “due giorni” laboratorio e quella di spiritualità, gli esercizi spirituali di gennaio. Altre iniziative saranno studiate quanto prima nel Consiglio Presbiterale. Intanto confermo la proposta, già fatta in una mia recente comunicazione al Presbiterio, di istituire o continuare in ogni parrocchia il “primo giovedì del mese” l'Adorazione Eucaristica per la santificazione dei presbiteri e invocare nuove vocazioni presbiterali per la Chiesa.

RISORSE

27. Per dare sostegno al cammino pastorale sono

necessarie risorse umane e strumenti di lavoro adeguati. Voglio segnalare alcuni testi che sono di riferimento e guida per il nostro lavoro:

l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, importante testo soprattutto per l'approfondimento sugli stili di vita; la Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, della Conferenza Episcopale Italiana; le tre *Note pastorali sulla iniziazione cristiana per il catecumenato degli adulti e dei ragazzi* del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana; il Libro Sinodale *Gesù Cristo vangelo di Dio* e gli orientamenti post-sinodali *I sacramenti della fede*, che indicano le scelte di fondo della nostra Arcidiocesi e le linee pastorali degli anni recenti che le aggiornano.

28. Tra le risorse a servizio della vita delle comunità cristiane ricordo:

- il gruppo dei direttori degli uffici pastorali della Diocesi che è a disposizione delle parrocchie;
- le associazioni e aggregazioni laicali presenti nella Consulta diocesana; anch'esse sono chiamate, ciascuna per il proprio ambito e la propria specificità, a formare i loro membri sulle linee indicate dal cammino diocesano e a dare il loro contributo di pensiero, proposte e collaborazione;

- i sussidi preparati a livello diocesano che accompagneranno i tempi liturgici e gli incontri di approfondimento e scambio delle comunità e dei genitori;
- le iniziative quali le giornate di studio e confronto su come avviene l’Iniziazione nelle altre esperienze religiose ed ecclesiali e con le chiese “sorelle” della nostra diocesi sparse in Africa, America Latina...

29. Maria, che ha accolto il Verbo e lo ha donato al mondo, sia l’icona della nostra Chiesa nell’obbedienza alla Parola e la sostenga nella missione di farne dono all’umanità.

+ Italo Castellani

✠ Italo Castellani
arcivescovo

Lucca,
Solennità di San Paolino
12 luglio 2009

Fotocomposizione:
La **Bottega** della **Composizione** - Lucca

Stampa:
Grafiche Vieri - Roccastrada (GR)